

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Domanda e offerta nelle strutture d'accoglienza della prima infanzia: come intende muoversi il Cantone?

È risaputo che lo sviluppo di una politica familiare che contempi pure la creazione di strutture di accoglienza per la custodia dei bambini contribuisce ad incrementare l'uguaglianza tra uomo e donna. Per questo anche il mondo dell'economia è interessato allo sviluppo di nuovi asili nido al fine di fidelizzare al momento della nascita di un figlio la manodopera femminile. Non a caso nei paesi a tradizione "fatalista" gli autori delle politiche sociali vedono nella custodia dei bambini la possibilità di offrire alle donne una migliore conciliazione tra vita familiare e professionale e in questo modo incrementare la natalità.

Lo scorso mese di marzo, il Dipartimento della Sanità e della Socialità ha pubblicato un rapporto¹, in cui si metteva in evidenza la mancanza in Ticino di posti d'accoglienza per i bambini da 0-3 anni.

Il Cantone Ticino dispone oggi di 40 nidi sovvenzionati, 5 non sovvenzionati, perlopiù concentrati nelle zone urbane. Stando ai risultati dello studio, nel 2009 i bambini frequentanti i nidi dell'infanzia sovvenzionati erano 2'030, quelli nei nidi non sovvenzionati 106 e 228 i bambini che sono stati affidati alle famiglie diurne. In media nel Cantone vi è nei nidi dell'infanzia un posto autorizzato per 1.85 bambini; rapporto leggermente più basso nel Luganese con 1.7 bambini, ma che è molto elevato per la regione Tre Valli con 3.7 bambini per posto. La regione di Mendrisio ha il più alto numero di rifiuti: ogni nido in media non ha potuto accogliere 15.5 bambini, mentre la media cantonale di bambini non accolti per nido è di 8.1. È interessante notare come la regione Tre Valli - con un rapporto di bambini per posto più elevato del Cantone - è l'unica a non avere liste di attesa, segno che nonostante la debole copertura non vi è apparentemente una maggiore domanda di posti nei nidi in questa regione.

Un altro dato interessante evidenziato dalla ricerca è la tendenza a collocare bambini sempre più piccoli, soprattutto neonati, allo scopo di consentire alle madri di non interrompere la propria attività professionale.

Nelle loro conclusioni, gli esperti stimano che per raggiungere una copertura del 33% stipulata dal Consiglio Europeo, al Cantone Ticino mancherebbero 13.6 punti percentuali che corrispondono a 801 posti in strutture d'accoglienza da creare perlopiù nel Sottoceneri.

Facendo uso delle facoltà di cui all'art. 142 LGC/CdS formulo al Consiglio di Stato la seguente interrogazione.

1. Alla luce di questi dati e stime, come valuta il Consiglio di Stato la copertura del fabbisogno di posti di accoglienza della prima infanzia? Non ritiene di dover intervenire con una pianificazione territoriale mirata?
2. Quali misure intende adottare per avvicinarsi alla soglia del 33% stipulata dal Consiglio Europeo?

¹Nora Dasoki, Jean-Marie Le Goff, Francesco Giudici, *Analisi della domanda e dell'offerta nelle strutture d'accoglienza della prima infanzia in Ticino*, Rapporto alla Divisione dell'Azione sociale e delle Famiglie (DSS)

3. Nelle loro conclusioni i ricercatori chiedono l'adozione di uno strumento che permetta di valutare in maniera dettagliata e precisa l'offerta e la domanda di nuovi posti di accoglienza, a partire da una migliore gestione, collaborazione e scambio d'informazione tra utilizzatori, amministrazione, nidi e famiglie diurne grazie all'implementazione di uno specifico organo a livello cantonale. Qual è l'opinione del Consiglio di Stato in merito a questa proposta?
4. Considerata la scarsità di posti a disposizione nei nidi, non intende il Consiglio di Stato indurre le strutture sovvenzionate dal Cantone ad accogliere esclusivamente i bambini le cui madri lavorano?
5. Sempre sul fronte dell'offerta, affidare un bambino a un nido d'infanzia, a tempo pieno per cinque giorni alla settimana, costa dagli 800.- ai 1'300.- franchi al mese. In alcuni casi 1'000.- franchi per un metà tempo. La maggior parte delle strutture fa pagare una retta fissa, mentre solo una dozzina calcola la quota in base al reddito. Pur beneficiando di un sussidio che raggiunge il 40% di alcune spese, taluni nidi applicano tariffe molto elevate, segmentando così i redditi a discapito delle fasce medio-basse. Non ritiene il Consiglio di Stato di dover intervenire per unificare e rendere più eque le rette proponendo un tariffario modulato in funzione delle fasce di reddito?

Lorenzo Jelmini